



la Banca *nota*

N. 90 - Febbraio 2018



Nazzareno Roda
Trafilerie San Paolo

Strategie

Gruppo Banco Desio:
consolidato 2017

Finanza

Parte la rivoluzione Mifid 2

Cover Story

Imprenditori di razza

Storia 1915-1918

I MAS (seconda parte)

Filiali

Como e le vestigia medievali

Viaggi

Laos, il Regno del milione
di elefanti

Entra in filiale qui il mutuo è CASA.

TASSO
VARIABILE

TASSO
MISTO

TASSO
FISSO

FLEXTIME



 **Rapida verifica di fattibilità.**

Grazie all'offerta **D Casa**, costruiremo una soluzione personalizzata per affrontare il tuo nuovo impegno con serenità. bancodesio.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali del prodotto è necessario fare riferimento alle "Informazioni Generali sul credito immobiliare offerto ai consumatori" disponibili presso le filiali del Banco, su supporto cartaceo/telematico, e pubblicate sul sito www.bancodesio.it alla sezione "Trasparenza". Il Banco si riserva la valutazione del merito creditizio e dei requisiti necessari alla concessione del mutuo. Il prodotto pubblicizzato con il presente messaggio è promosso e collocato esclusivamente presso gli sportelli delle Filiali del Banco di Desio e della Brianza S.p.A.



Banco Desio

Un rapporto personale.



la Banca nota

N. 90 - Febbraio 2018

EDITORIALE

Solido e profittevole 4

STRATEGIE

Gruppo Banco Desio:
consolidato 2017 5

GRUPPO

Fides: la crescita continua 6

FINANZA

Parte la rivoluzione Mifid 2 8



8



16

COVER STORY

Trafilerie San Paolo:
imprenditori di razza 12

FILIALI

Como e le vestigia medievali 16

I tanti volti di Terni 19

COMUNICAZIONE

Banca Popolare di Spoleto
a sostegno della cultura 23

EVENTI 24

ASSOCIAZIONI

Doni un volo
e salvi un bambino 25

STORIA

M.A.S., i protagonisti
delle "battaglie in porto" 28

VIAGGI

Laos. Il Regno del milione
di elefanti 32



32

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 292
del 15 aprile 2005

Direttore responsabile:

Riccardo Battistel

Vice direttore:

Tommaso Adami

Comitato di Direzione:

Tommaso Adami, Angelo Antoniazzi,
Maurizio Ballabio, Riccardo Battistel,
Mauro Walter Colombo,
Umberto Vaghi

Coordinamento editoriale:

Monica Nanetti

Collaboratori:

Anita Armani, Enrico Casale,
Enzo Corti, Marco Demicheli,
Alessandro Manca, Andrea Pizzi,
Francesco Ronchi

Editore incaricato

Media(iN) srl
Via Campi, 29/L - 23807 Merate (LC)

3

Progetto Grafico e impaginazione:

Media(iN) srl

Stampa:

Intergrafica srl - Azzano San Paolo (BG)

Finito di stampare:

Febbraio 2018
Azzano San Paolo (BG)

Responsabilità:

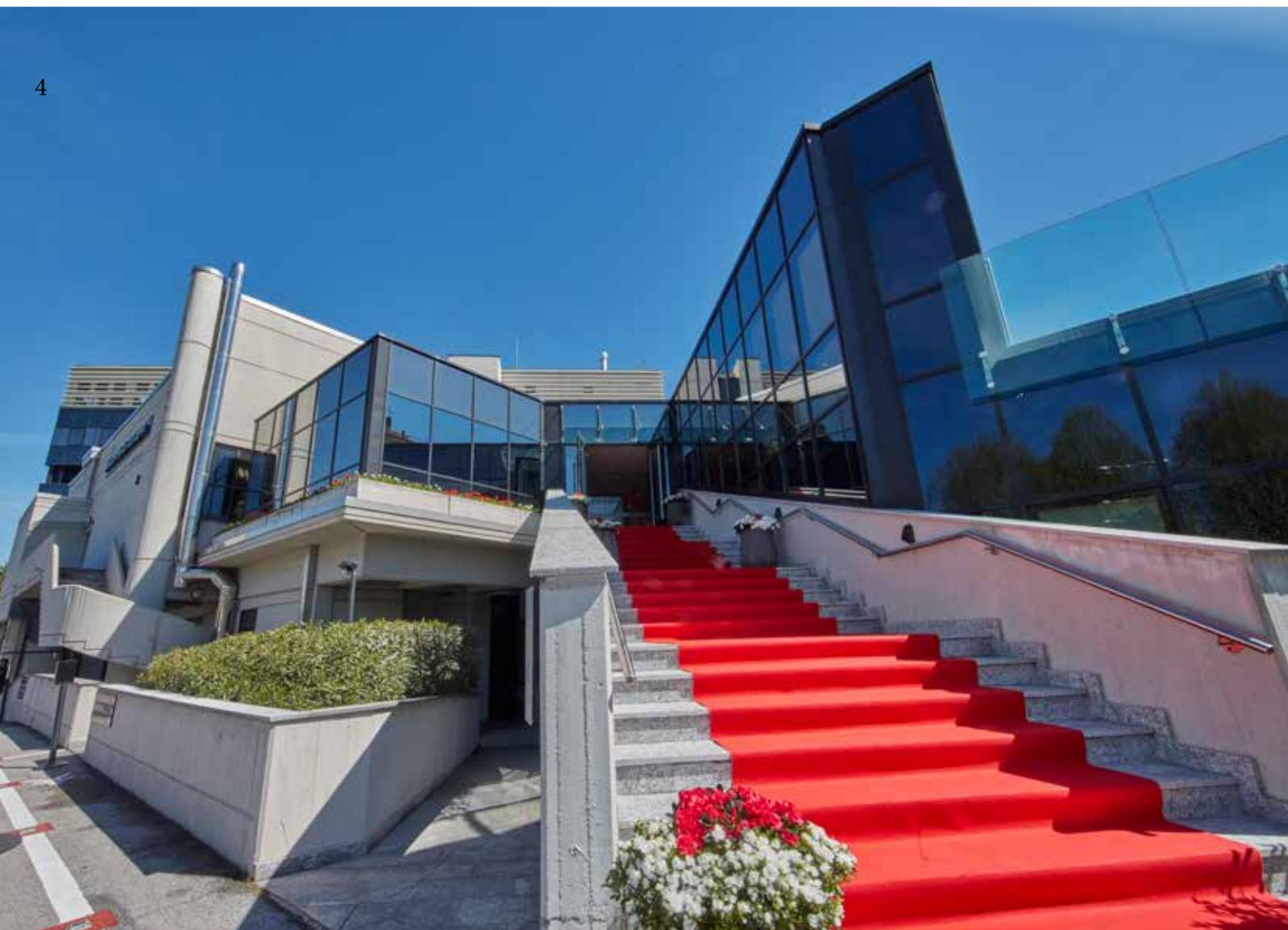
la riproduzione delle illustrazioni e articoli pubblicati dalla rivista, nonché la loro traduzione è riservata e non può avvenire senza espressa autorizzazione della Casa Editrice. I manoscritti e le illustrazioni inviati alla redazione non saranno restituiti, anche se non pubblicati e la Casa Editrice non si assume responsabilità per il caso che si tratti di esemplari unici. La Casa Editrice non si assume responsabilità per i casi di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in cui fosse incorsa nella loro riproduzione sulla rivista. Ai sensi del D.Lgs 196/03 garantiamo che i dati forniti saranno da noi custoditi e trattati con assoluta riservatezza e utilizzati esclusivamente ai fini commerciali e promozionali della nostra attività. I Suoi dati potranno essere altresì comunicati a soggetti terzi per i quali la conoscenza dei Suoi dati risulti necessaria o comunque funzionale allo svolgimento dell'attività della nostra Società. Il titolare del trattamento è: Media(iN) srl, via Paolo Regis 7 - 10034 Chivasso. Al titolare del trattamento Lei potrà rivolgersi al numero 039/ 99891 per far valere i Suoi diritti di rettificazione, cancellazione, opposizione a particolari trattamenti dei propri dati, esplicitati all'art. 7 D.Lgs 196/03

Solido e profittevole

Riccardo Battistel

Sono due belle parole se utilizzate per definire un gruppo bancario. È chiaro, siamo di parte, ma i risultati che riassumiamo nella pagina successiva sul bilancio consolidato al 31 dicembre 2017 del nostro Gruppo sono incontrovertibili. Restiamo sul tema "solidità", perché incontrare il nostro cliente Nazzareno Roda delle Trafilerie San Paolo di Erba ha costituito anche l'occasione per verificare de visu il paradigma della solidità citata poc'anzi: solido il prodotto trattato (l'acciaio), solida l'azienda con un bel piano di espansione e sviluppo, solido il gruppo familiare che la controlla, con la partecipazione

ancora appassionata del patriarca che quella realtà ha voluto e costruito. Solido anche il rapporto con il territorio che raccontiamo nelle pagine dedicate a Como – dove abbiamo inaugurato un nuovo insediamento del Banco Desio in una zona centrale della città lacustre – e in quelle dedicate a Terni dove la Banca Popolare di Spoleto ha riaperto la filiale in corso del Popolo. Come solido e profittevole il rapporto che da sempre lega questa banca al Festival dei Due Mondi, efficacemente riassunto nel filmato istituzionale recentemente prodotto dal Gruppo e pubblicato con gli altri su Youtube. 



Gruppo Banco Desio: consolidato 2017



A cura della redazione

I risultati conseguiti nello scorso esercizio sono di grande soddisfazione per il Banco che chiude con un utile netto consolidato che si attesta a 43,7 milioni di euro, con un incremento di 18,1 milioni (+ 71%). Di segno positivo sia la raccolta che gli impieghi a testimonianza del buon lavoro svolto dalle reti del Gruppo, distribuite – lo rammentiamo – in dieci regioni italiane attraverso le 265 filiali (146 della capogruppo Banco Desio e 119 della controllata Banca Popolare Spoleto). La raccolta complessiva da clientela è cresciuta del 6,4% attestandosi a 25,1 miliardi e sempre un segno positivo anche per ambedue le sue componenti (raccolta diretta + 8,3% e indiretta + 5,0%). Anche sul fronte degli impieghi si registra un + 3,7% rispetto allo stock di fine esercizio 2016, che porta il totale degli impieghi alla clientela ordinaria a 9,9 miliardi. In questo comparto e in tema di qualità del credito sono in netto miglioramento tutti i rapporti tra crediti deteriorati e sofferenze (lordi e netti) e impieghi, mentre resta come obiettivo del piano industriale 2018-2020 – approvato nel gennaio scorso – continuare su questo andamento per portare in particolare il rapporto crediti deteriorati lordi/impieghi lordi nel triennio su valori prossimi al 10% (ora al 15,11%). In termini di solidità a fine 2017 il patrimonio netto si attesta a 927,1 milioni di euro (ex 868,1 milioni) a conferma di una attenzione che vede nella stabilità e in una elevata patrimonializzazione una caratteristica distintiva del Banco Desio sin dalle sue origini. Anche il patrimonio calcolato seguendo la normativa indicata dalla Banca d'Italia, i cosiddetti Fondi Propri, al netto del pay out in proposta sulla destinazione dell'utile netto delle società del Gruppo, lo conferma: 1.089,1 milioni di euro, con un incremento di 4,1 milioni rispetto al consuntivo di fine esercizio precedente.

L'8 febbraio scorso il consiglio di amministrazione del Banco Desio ha approvato il bilancio consolidato e il progetto di bilancio individuale 2017

5

Va sottolineato anche, sempre in tema di patrimonio, che la Vigilanza nei suoi periodici processi di revisione dell'adeguatezza del capitale degli istituti di credito aveva imposto al Gruppo (aprile 2017) il rispetto di coefficienti minimi di capitale rispetto alle attività di rischio ponderate che sono state ampiamente soddisfatte (CET 1 a 11,52% contro il 6% richiesto, TIER 1 al 11,65% contro il 7,6% e Total Capital Ratio all'13,58% contro un requisito minimo richiesto del 9,75%). Uno sguardo infine al futuro che nel piano strategico 2018-2020 approvato, come accennato, nel gennaio scorso, delinea per il Gruppo gli obiettivi del triennio a venire: conferma della propria mission di servizio ai territori presidiati con una forte vocazione di banca commerciale dedicata in prevalenza alla clientela privata e alle PMI, con una organizzazione, processi di lavoro e tecnologie di servizio flessibili e maggiormente orientati a soddisfare esigenze e attese di una clientela in costante evoluzione attraverso una offerta multi canale e multi prodotto, che vede la filiale ancora centrale ma in grado di evolvere verso modelli distributivi innovativi. Focus quindi su progetti orientati a qualificare e ampliare l'offerta fuori sede tramite anche lo sviluppo di una rete di consulenti finanziari e l'implementazione dell'offerta on line, con investimenti di ampia portata segnatamente su quest'ultimo comparto.

Fides

la crescita continua

A cura della redazione

Fides, società specializzata nel credito al consumo, ha festeggiato nel 2017 il suo settantesimo anniversario con risultati che confermano una vera e propria "seconda giovinezza" per questa realtà: entrata nel 2007 a far parte del Gruppo Banco Desio (che ne detiene attualmente il 100% della partecipazione azionaria), Fides è stata infatti oggetto negli ultimi anni di un profondo rinnovamento, che si è concretizzato tanto nei progetti di sviluppo quanto nell'immagine.

L'anno appena terminato dimostra nelle cifre questa tendenza positiva: nel 2017 il flusso dei nuovi impieghi verso la clientela ha raggiunto i 251 milioni di euro, con un incremento del 13,7% rispetto all'anno precedente; le nuove operazioni finanziate sono state 8.324, con un aumento del 25% rispetto a quelle del 2016, confermando un'assoluta prevalenza di collocamento dei prodotti "cessione del quinto" e un assorbimento in netta prevalenza da parte del settore pubblico e parapubblico (93% della produzione

6

*Progetti, risultati e iniziative
nel segno dello sviluppo
per la società di credito al consumo
del Gruppo Banco Desio*

complessiva) rispetto al privato (7%). Alla fine del 2017 il totale dei crediti ammontava a 637 milioni di euro, per complessive 34.572 posizioni aperte: cifre che hanno permesso alla società di segnare una crescita commerciale nettamente superiore alla media del settore (+13,7% contro il +4,9%) e di confermarsi così tra i primi 10 operatori dello specifico mercato dei "cessionisti".

L'offerta di Fides ha nel suo "cavallo di battaglia" la cessione del quinto: una forma di prestito riservata ai lavoratori dipendenti pubblici e privati e ai pensionati, che consente di ottenere prestiti attraverso la cessione del quinto del proprio stipendio o della propria pensione, per un periodo massimo di dieci anni, ottenendo così crediti anche di un certo rilievo e contenendo l'entità della rata mensile da rendere. A questo prodotto consolidato si affianca FidesRent, un marchio specificamente dedicato al noleggio a lungo termine di auto, moto e veicoli in generale: una formula che sta conoscendo una diffusione sempre più ampia grazie alla sua capacità di interpretare

CON UN QUINTO SI ARRIVA PRIMA.

Subito un prestito fino a **80 mila €**

- LIBERO**
Non dovrai motivare la richiesta.
- GARANTITO**
Grazie ad una polizza rischio vita inclusa.
- SENZA SORPRESE**
Tasso fisso e rata bloccata.
- COMODA**
Rimborsi le rate direttamente in busta paga fino a 120 mesi.

Che tu sia un **dipendente** o un **pensionato**, con la **CESSIONE DEL QUINTO** la tua busta paga sarà più forte e potrai ottenere subito il prestito che desideri.
Scopri di più su fidespa.com

70 Fides
Gruppo Banco Desio

Moneta pubblicata sui media promozionali (TV e giornali) promozionali a cura di Banca del Credito di Intermediari creditizi per la Fides di credito al consumo. La Fides di credito al consumo è un'attività di credito al consumo. Fides è un marchio del Gruppo Banco Desio. Fides è un marchio del Gruppo Banco Desio. Fides è un marchio del Gruppo Banco Desio. Fides è un marchio del Gruppo Banco Desio.



le esigenze del mercato in coerenza con una nuova concezione di mobilità, più libera e flessibile.

Tra le principali novità di Fides un posto di primo piano merita l'apertura, da parte della rete agenziale, di negozi "brandizzati" Fides – Gruppo Banco Desio, ad oggi 14, distribuiti su varie province: Palermo, Lamezia Terme, Vibo Valentia, Messina, Catania, Torino, Cagliari, Prato, Livorno, Massa, Lucca, Arezzo, Bologna e Pisa, con la previsione di ulteriori prossime



**Le agenzie di
Cagliari (in alto)
e di Palermo**



aperture. Questi punti si affiancano alla rete di agenti e promotori e alle filiali del Gruppo Banco Desio, completando così un'offerta multicanale presente sull'intero territorio nazionale.

Anche dal punto di vista della comunicazione, l'arrivo del Gruppo Banco Desio ha determinato una serie di importanti novità, con una generale revisione dell'immagine che ha coinvolto il logo, i colori sociali e l'intera corporate identity, volta ad affermare l'appartenenza al gruppo e le nuove prospettive derivanti da questo assetto; un logo che è stato quindi "schierato" in modo paritetico rispetto a quelli della Capogruppo e della Banca Popolare di Spoleto, proprio per evidenziare al meglio la complementarietà, la coerenza e la completezza dell'offerta di Gruppo Banco Desio. Un processo, questo, in cui si colloca anche lo studio dello specifico logo celebrativo realizzato in occasione dei settant'anni della società, così come la recente campagna pubblicitaria istituzionale, volta a evidenziare il particolare posizionamento di Fides: una società che opera in coerenza con la filosofia generale del gruppo, offrendo alla propria clientela un livello di servizio e di qualità ai massimi livelli. Si spiega così anche la scelta creativa di puntare sulle persone, in coerenza al linguaggio utilizzato per il resto delle comunicazioni di gruppo, con due diversi soggetti che hanno come protagonisti pensionati e dipendenti, in una linea di continuità che lega con serenità il presente al futuro.

Parte la rivoluzione Mifid 2

Sembra del tutto evidente che questa normativa, per come è stata concepita, avrà impatti profondi non solo sui risparmiatori, ma anche sugli intermediari (banche e società di gestione del risparmio) e consulenti finanziari

8



Alessandro Manca e Marco Demicheli - Ufficio Gestione Patrimoni Mobiliari di Banco Desio

Ci siamo. Dopo mesi di discussioni, convegni, articoli di approfondimento, osanna e polemiche di rito, il D-day dell'industria finanziaria europea è infine arrivato. Il 2018 porta con sé l'entrata in vigore della Mifid 2, la direttiva dell'Unione europea che riforma profondamente i presidi a protezione dell'investitore e l'assetto dei mercati finanziari. L'ampio testo legislativo ha richiesto una stesura di circa quattro anni (era l'8 dicembre 2010 quando la Commissione Ue lanciò la prima consultazione di revisione della Mifid) e conta oltre 1,7 milioni di paragrafi di disposizioni, che cresceranno man mano che i regolatori comunitari e nazionali definiranno ulteriori standard tecnici e applicativi nei prossimi mesi.

Una novità non da poco, che il Financial Times ha definito come la più grande riforma nel settore degli ultimi dieci anni. Sarà una "rivoluzione progressiva" impercettibile nel quotidiano, ma destinata ad avere effetti significativi nel medio-lungo termine.

Innanzitutto occorre dire che la Mifid 2 nasce perché la Mifid, introdotta in Italia nel 2004, ha sostanzialmente fallito i suoi scopi, in quanto non ha impedito, in concreto, che gli investitori subissero gli effetti di pratiche inappropriate e/o inadeguate da parte di taluni intermediari finanziari. In altre parole, la Mifid 2 nasce dalla necessità di incrementare il livello di tutela per i risparmiatori e la qualità dei servizi consulenziali. In particolare, interviene sulla

**“Le buone leggi rendono
più facile fare la cosa giusta
e più difficile quella sbagliata.”**

William E. Gladstone (politico inglese, 1809-1898)



trasparenza delle comunicazioni pre e post-vendita, definendone più compiutamente sia forma che contenuti; limita la discrezionalità dell'intermediario nell'erogazione della consulenza e nel collocamento degli strumenti finanziari; introduce controlli più stringenti ed efficaci. Vediamo nel dettaglio le principali novità.

Innanzitutto la direttiva inserisce l'importante distinzione tra consulenza finanziaria indipendente e consulenza non indipendente, quest'ultima offerta oggi dalle banche e dai network di consulenti finanziari (ex promotori finanziari): la prima prende in considerazione tutti i prodotti disponibili sul mercato – non solo quelli della banca e delle case terze con cui un istituto ha stretto accordi commerciali – e si paga tramite una parcella. La consulenza non indipendente, invece, è remunerata con le retrocessioni delle commissioni dei prodotti collocati e prende in considerazione una gamma più ristretta di prodotti. Altro argomento cardine ha come oggetto una maggiore trasparenza. Infatti, chi investe in titoli di Stato, azioni, obbligazioni bancarie, anche attraverso fondi di investimento e polizze vita con piani di accumulo, avrà il diritto di conoscere nel dettaglio le spese che deve sostenere a favore degli intermediatori e a favore di chi emette il prodotto. Tali spese devono

essere dettagliate per tipologia ed espresse non solo in percentuale, ma in valori assoluti. Questo perché diverse ricerche dimostrano come i singoli clienti, specie quelli meno attenti, facciano fatica a calcolare quanto impatti su grandi volumi anche una percentuale minima. Per esempio: un cliente che si presenta in banca e vuole investire in un dato fondo, fino a ieri veniva avvisato del fatto che doveva sostenere una commissione di ingresso. Nei conteggi di fine anno gli veniva poi comunicato che gli erano addebitate spese di gestione calcolate in valore percentuale, senza ulteriori specificazioni.

Adesso non sarà più così: delle spese di gestione andrà dettagliato il valore assoluto e come è suddiviso, ovvero quali i costi legali, quali quelli di ricerca e analisi dei mercati, le ritenute fiscali, le commissioni di performance e della banca depositaria e altro ancora. Un altro aspetto importante della Mifid 2 è che il costo della retrocessione sarà più evidente rispetto a prima. La retrocessione è il "compenso" che il fondo paga alla banca e al consulente che ha venduto il suo prodotto. Per fare un esempio, con la nuova regolamentazione l'1% di commissione di gestione sul fondo obbligazionario sarà evidenziato in maniera dettagliata. Sul rendiconto di fine anno comparirà la voce espressa in euro, quindi 1.000 euro su un inve-





10

stimento di 100.000. Questi 1.000 euro saranno però dettagliati nelle tre voci che li compongono: un terzo destinato alla banca, un terzo al gestore, un ultimo terzo al consulente che ha proposto e fatto sottoscrivere il fondo.

Ma non finisce qui. A oggi la "garanzia" che a ogni cliente venisse venduto un prodotto non troppo rischioso rispetto alla sua reale conoscenza del mercato e alla sua consistenza finanziaria era data dai documenti sintetici che dovevano essere a lui forniti e che avevano il compito di riassumere le caratteristiche dell'investimento. Le recenti vicende bancarie e la diffusione delle obbligazioni subordinate presso piccoli investitori che non avevano alcuna diversificazione del portafoglio danno la misura di quanto questa norma fosse insufficiente.

Con la direttiva Mifid 2, invece, sarà compito dell'emittente creare prodotti pensati ad hoc per i diversi tipi di clientela, prevenendo così il collocamento di strumenti magari ad alto rendimento (teorico), ma inadatti a chi non può assumersi rischi eccessivi. All'intermediario che vende i singoli prodotti resta invece l'obbligo di compiere sul singolo investitore una "valutazione di adeguatezza" che deve basarsi anche su dati reali: ossia la sua situazione finanziaria ed esperienze di risparmio pregresse. Rimane ovviamente l'obbligo di informare dettagliatamente il cliente sui rischi e di verificare la sua reale conoscenza del mercato e dei prodotti che gli si propone. In questo contesto, la nuova direttiva prevede una ulteriore risposta alla questione dei collocamenti indiscriminati. Le autorità di vigilanza (Consob, Banca

d'Italia, oltre agli organismi internazionali) possono infatti esercitare un controllo ancor più stringente sul collocamento di prodotti finanziari, con la possibilità di chiedere pareri e ulteriori informazioni all'intermediario, se necessario. Hanno altresì la possibilità di proibire o limitare la vendita di alcuni strumenti finanziari qualora ritengano che il loro collocamento possa comportare rischi eccessivi per gli investitori o che minacci la stabilità finanziaria del sistema.

Sembra del tutto evidente che questa normativa, per come è stata concepita, avrà impatti profondi sui risparmiatori, ma anche sugli intermediari (banche e società di gestione del risparmio) e consulenti finanziari. Per quanto riguarda la prima categoria è plausibile attendersi un incremento sia della qualità del servizio erogato sia di nuove soluzioni di investimento, anche sfruttando meglio gli strumenti tecnologici. In particolare i clienti potranno attendersi un miglioramento dei processi e degli strumenti di creazione di valore aggiunto, non solo in termini di rendimento del portafoglio, ma guardando a più dimensioni: ottimizzazioni fiscali, grado di raggiungimento di specifici obiettivi di vita, equilibrio del bilancio familiare, tempo speso dall'addetto alla vendita.

La teoria macroeconomica ci dice che solitamente all'aumentare della trasparenza dei costi si associa un duplice effetto: compressione dei margini della filiera produttori-distributori e contestualmente concentrazione dei volumi di business in un numero minore di produttori. Pur non essendo arrivati ai livelli del mercato Usa, dove i costi hanno avuto una sensibile riduzione negli ultimi 20 anni, in Ue i co-

sti dei fondi sono già in flessione (nel 2016 siamo a valori intorno al 1,00%). La realtà è che il modello di investimento in generale da qui a un paio d'anni cambierà totalmente, nel senso che grazie ai nuovi questionari maggiormente dettagliati imposti dalla Mifid 2, il risparmiatore potrà costruire un portafoglio assolutamente in linea con le proprie esigenze/ aspettative. Verranno assicurati a chi vuole investire, gli strumenti giusti per capire e valutare i rischi e le potenzialità delle operazioni poste in essere. Il risultato sarà un accresciuto grado di educazione finanziaria. Come conseguenza, le abitudini "dell'italiano medio" (avvezzo a concentrare il proprio portafoglio principalmente in titoli di Stato, per lo più italiani) dovranno confrontarsi con i modelli europei se non addirittura mondiali. Siamo un Paese tradizionalmente poco abituato a valutare investimenti di rischio puro, ovvero investire direttamente in capitale di rischio, al contrario di altre nazioni; questo è uno dei motivi per cui la nostra crescita è sempre più lenta rispetto ad altri. È vero che il risparmio italiano è molto tutelato e soprattutto tra i più "appetitosi" al mondo, ma adattarsi ai grandi cambiamenti sarà fondamentale e necessario.

Dal punto di vista degli intermediari e consulenti finanziari, questi dovranno dotarsi di appositi presidi organizzativi per monitorare nel continuo l'intero ciclo di vita dei prodotti, tenendo conto di qualsiasi evento che possa incidere negativamente sulla coerenza del prodotto stesso rispetto al profilo della propria clientela di riferimento e consentire, secondo un

programmato processo di intervento, di attivare azioni di rimedio al verificarsi di predeterminati eventi chiave che possano incidere sul rischio/rendimento del prodotto. Attraverso questa nuova direttiva il legislatore europeo pone gli intermediari e consulenti finanziari dinanzi a un diverso e più importante livello di interazione con il cliente, una responsabilità qualificata che impone un nuovo modo di gestione del processo di produzione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti. Inoltre le imprese di investimento devono farsi carico non solo di verificare l'esistenza o meno di conoscenze e competenze dei propri addetti al momento dell'entrata in vigore della norma, ma anche di far sì che questo bagaglio di conoscenze e competenze rimanga adeguato nel corso del tempo, mediante un'attività di sviluppo professionale continuo che consenta ai consulenti di rimanere al passo con le evoluzioni regolamentari, fiscali e di mercato. Infatti, gli operatori desiderosi di distinguersi sul mercato per un approccio più attento alla salvaguardia degli interessi della clientela già da tempo hanno deciso sia di avviare dei momenti di formazione, sia di far certificare le competenze acquisite da parte dei soggetti preposti al confronto con i risparmiatori.

La direttiva Mifid 2 è una scommessa: a fronte di un costo iniziale significativo dovrebbe portare ai mercati finanziari più trasparenza e più protezione per i risparmiatori. La scommessa sarà vinta se si abbasseranno i costi di sistema, più che compensando gli oneri di adeguamento alla direttiva. 



Trafilerie San Paolo: *imprenditori di razza*



12



Monica Nanetti

Lo smartphone? Lo usa come un ragazzino, emoticon incluse: manda messaggi, ci spedisce relazioni, fa filmati... proprio ieri abbiamo avviato un nuovo macchinario e questo è il video dell'intera operazione": i figli di Nazzareno Roda non nascondono una divertita ma profonda ammirazione nei confronti del padre. E ne hanno tutte le ragioni, dal momento che "il Rino", presidente del Gruppo che fa capo alle Trafilerie San Paolo, alle soglie dei novant'anni di età ha ancora tutta l'energia, il carisma e la lucidità dell'imprenditore di razza. Ascoltarlo mentre racconta la sua storia è rivivere un percorso straordinario e al tempo stesso emblematico di una intera generazione: orfano della madre a 24 mesi, il padre al confino, Nazzareno Roda nei suoi primi 14 anni di vita viene cresciuto in sette case diverse, iniziando giovanissimo a lavorare. "All'inizio ho fatto anche il muratore e il contadino, e poi ho cominciato a farmi qualche piccola nozione come meccanico, occupandomi di stampi di precisione nell'industria vetraria di un parente", ricorda Roda. Da qui, un'ascesa rapidissima – accompagnata da studi notturni per corrispondenza presso l'Istituto Tecnico Svizzero – sempre all'insegna del lavoro e della volontà di indipendenza ("io un padrone non lo volevo") che porta Roda, a metà degli anni '60, a incrociare i destini delle Trafilerie San Paolo. "L'azienda – racconta Roda – non è stata fondata da me, ma è nata nel 1966 dall'iniziativa di tre soci: il mio caro amico Albino Vanossi, Angelo Chiesa e Dino Citterio, che decisero di trafilare tubi in acciaio inossidabile. Dopo un paio di anni, però, l'azienda non decollava; io all'epoca collabora-



vo con un'altra struttura, le acciaierie e ferriere del Caleotto, che stavano lanciando un prodotto innovativo: lo stampaggio a freddo, cioè la deformazione plastica a freddo di prodotti per mezzi di collegamento, a partire da viti e bulloni. Una tecnologia su cui io, grazie anche a frequenti viaggi di lavoro in Germania, avevo acquisito una buona competenza; e, soprattutto, ne avevo intuito le grandi potenzialità, dal momento che i costi erano circa il 20% rispetto ai nostri metodi 'tradizionali'. Da lì è partita la mia avventura in San Paolo: ho deciso subito di ampliare il raggio di azione, installando i forni di ricottura a pozzo. Portare in Italia la tecnica della deformazione plastica a freddo è stata di fatto un'innovazione profonda, che ha gradualmente trasformato i nostri clienti da tornitori (con scarti dell'ordine del 60% e una qualità non costante) a stampatori (con scarti praticamente pari a zero e una produzione perfettamente uguale). Inizialmente il lavoro si svolgeva in un capannone di 600 mq con un terreno di 1800; oggi la Trafilerie San Paolo ha 8000 metri coperti e un terreno di 21000 metri quadrati, e con una sessantina di milioni di euro di fatturato su un totale di circa 120 milioni (realizzato per l'80% dalle tre maggiori aziende del settore) rappresenta quasi la metà del mercato nazionale dello stampaggio a freddo".

Lo sviluppo delle Trafilerie San Paolo non si è però limitato all'Italia; ricorda ancora Rino Roda: "Abbiamo continuato il nostro sviluppo nel corso degli anni, e dopo qualche tempo è arrivato il momento di inserirsi in nuovi e importanti mercati: nel 1989 abbiamo installato il primo forno a campana, in aggiunta ai forni a pozzo. Oggi in totale abbiamo a disposizione 14 forni,

che nel 2017 hanno trattato termicamente circa 45.000 tonnellate di acciaio. Uno sviluppo internazionale in ambiti estremamente impegnativi, che ha portato con sé anche nuove esigenze in termini di certificazioni di qualità: nel 1990 l'azienda ha quindi ottenuto la certificazione ISO 9000, seguita nel 1991 dalla ISO 9002 e nel 2001 dalla ISO/TS 16949, specifica per il settore automotive. Un anno dopo, nel '92, grazie a una geniale idea di mio figlio Tiberio, abbiamo installato le pelatrici da matassa a matassa: una soluzione non certo semplice dal punto di vista realizzativo, ma che dopo alcune fasi sperimentali ci ha fornito grandi soddisfazioni. Oggi siamo gli unici a offrire questo prodotto – di cui produciamo circa 35 tonnellate al giorno – destinato a un mercato estremamente sofisticato: settori come automotive, aerospace, oil marine, ma anche mollifici (e quindi acciai ad alta resistenza), che richiedono una qualità elevatissima e costante".

Si arriva quindi agli anni più recenti: nel 2014 il socio di Roda decide di mettere in vendita la propria quota e così, d'accordo con la famiglia, viene definita l'acquisizione da parte dei Roda del 100% delle quote del gruppo di aziende che fanno parte della holding capitanata da Trafilerie San Paolo. "Ho deciso di rilevare tutte le quote per due motivi principali: perchè ho ancora voglia di fare, di lavorare, di impegnarmi; e perché ho visto nei miei figli una motivazione forte a continuare su questa strada".

Il capitolo dei figli, e della famiglia in generale, è elemento fondamentale nella vita di Nazzareno Roda: "Io sostanzialmente sono nato senza una famiglia: e il mio primo obiettivo, il mio successo principale, ho sempre



Nella pagina a sinistra, Nazzareno Roda. Qui accanto, i suoi sette figli: Raffaella, Tiberio, Carlo, Fulvia, Antonella, Massimo, Andrea



14 pensato fosse quello di crearmene una". Obiettivo decisamente centrato: sette figli, tutti coinvolti nelle attività del Gruppo, e una moglie amatissima, scomparsa alcuni anni fa e profondamente rimpianta: "Una donna meravigliosa, che non ho mai voluto coinvolgere in azienda perché il mio desiderio – forse un po' egoistico – era di avere qualcuno a casa che facesse da perno e da punto di riferimento per tutta la famiglia,

che si occupasse dei figli: e di certo, con sette bambini, di lavoro ne ha avuto molto in ogni caso".

Ma quali sono gli elementi che hanno determinato il costante successo economico dell'azienda nel corso degli anni? "Sicuramente la tecnologia è fondamentale, ma – accanto a quella – un asso nella manica è la nostra capacità di essere flessibili, vantaggio tanto più importante in questi tempi di globalizzazione, che offre molti vantaggi ma è anche causa di problemi, dal momento che i profitti si contraggono e rendono indispensabile una riduzione dei costi. I nostri clienti – spesso aziende di medio-piccola dimensione – ci richiedono grande elasticità nelle forniture, anche nell'arco di poche settimane: in questo modo possono ridurre il magazzino e liberare liquidità, appoggiandosi a noi per questo tipo di esigenza". La capacità tecnica e di innovazione resta comunque il cavallo di battaglia e la caratteristica distintiva dell'intero Gruppo, strettamente legata alla competenza operativa di Rino Roda ("C'è ancora giù in reparto una macchina ideata da me quando studiavo all'istituto tecnico... perché se vedi concretamente come funzionano le cose, se ci lavori sopra... allora sei anche in grado di studiare degli strumenti adatti, che siano funzionali e sicuri al tempo stesso"); una capacità che ha portato alla creazione di alcune delle diverse società che compongono il Gruppo. Oltre alla capofila Trafileries San Paolo, infatti, questo comprende altre due trafileries – Gerosa e Meal – ciascuna con una diversa specializzazione, e una serie di aziende "a supporto" delle attività industriali: la Raptor per lo sviluppo di software applicativi, la Tramev e la EME per strumentazioni a servizio delle macchine principali destinate alla trafilatura ("così – spiega ancora Roda – anche nella manutenzione c'è la stessa mano di chi utilizza il macchinario principale;





e in questo modo posso tenere all'interno la tecnologia che abbiamo sviluppato, e che preferisco rimanga di nostra competenza"). A queste si aggiunge Orbita, un "gioiellino" che è uno degli orgogli di Roda: "È una società nata nel 1962 per la produzione di catene per convogliatori aerei: una nicchia piccola, ma in cui siamo leader a livello europeo con prodotti di assoluta eccellenza. Lavoriamo per i maggiori produttori mondiali di impianti convogliatori, e le nostre catene sono sostanzialmente il 'cuore' dell'intero meccanismo. Il tutto è nato dal fatto che, osservando questi impianti, mi ero reso conto che le catene utilizzate erano estremamente pesanti, aggiungendo così un ulteriore aggravio all'intera struttura; grazie alla mia esperienza con gli acciai di altissima qualità mi sono quindi inventato una catena decisamente più leggera, abbinata a un nuovo cuscinetto (anch'esso di mia invenzione) a pieno riempimento di sfera, senza ghiera, così da resistere alle alte temperature. Non è stato facile combattere contro le 'corazzate' dei grandi produttori inglesi e statunitensi, ma alla fine abbiamo avuto la meglio e ora produciamo circa 70.000 metri all'anno di catena".

In questo panorama di successi e di crescita, quali sono i prossimi progetti a cui la famiglia Roda sta lavorando? "Il 2017 è stato per noi un anno da record, con il miglior fatturato di sempre. Forse anche grazie al fatto che l'acciaio è un po' come la farina: chi produce la utilizza sempre, qualunque sia l'elaborato finale; e di conseguenza, chi produce acciaio non fa grandi margini (in effetti, quello che noi produciamo viene ribaltato sul mercato con valori di miliardi), ma lavora in ogni caso. A questo punto però ci si è posta l'esigenza di razionalizzare le nostre sedi, che in questo momento sono suddivise in quattro località differenti; per di più la sede 'storica' delle Trafileries San

Paolo, attorno a cui negli anni si è sviluppato un fitto tessuto edilizio, risulta ormai difficoltosa in termini di accesso per i mezzi di trasporto. Il prossimo passo quindi sarà quello di darci una nuova forma, dando vita a TSP Group, e di raggruppare tutte le nostre attività in un unico immobile: quella già di proprietà della König, a Molteno, sulla superstrada Milano-Lecco. Un progetto complesso e importante che ci impegnerà moltissimo per i prossimi quattro anni, ma che ci permetterà di ottimizzare molte attività e di ridurre in misura significativa i nostri costi". A ottantanove anni di età, dunque, Nazzareno Roda guarda al futuro con un entusiasmo e un'energia quasi sorprendenti. E la sua "ricetta" è – almeno apparentemente – semplice: "Mi sono divertito e continuo a divertirmi; e la mia grande, legatissima famiglia (che conta anche 15 nipoti e 2 pronipoti) mi regala la giusta motivazione per pensare al domani".



COMO

e le vestigia medievali



16

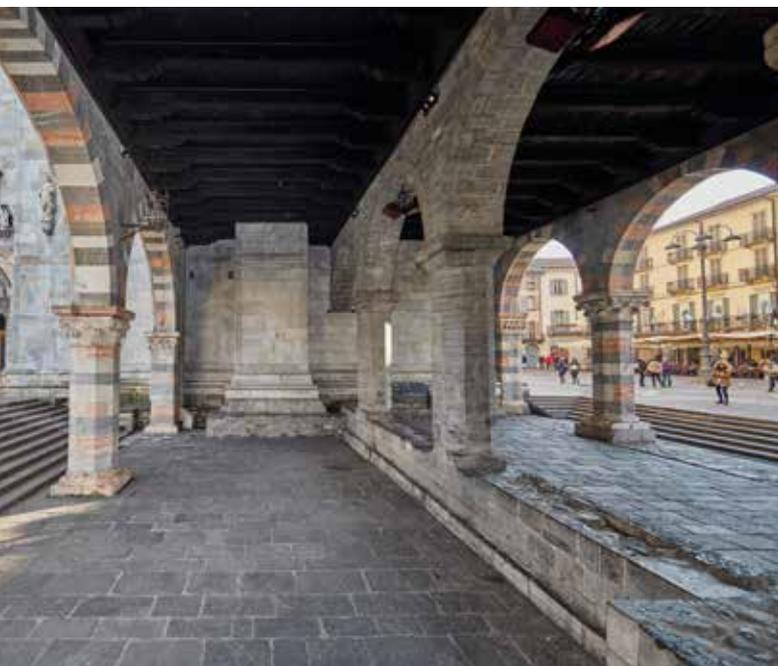
Il Duomo

Francesco Ronchi

La colonia di Como venne edificata dai romani su una piana costiera originata dai detriti di due torrenti, il Cosia e, più a est, il Valduce. La "fine del lago" mutò, nei secoli, per forma e profondità, come testimoniano i resti d'una antica darsena scoperti nel 1961 all'incrocio tra via Carcano e piazza Mazzini, ben lontano dall'attuale Lungolago.

Nel corso del Medioevo la vivacità economica e commerciale del capoluogo Iariano portò a un aumento della popolazione e al dissolvimento della rete viaria antica, nell'ambito d'un confine comunque determinato dalle condizioni ambientali. La vicinanza al porto e/o la disponibilità di acqua per le tintorie sono

state alla base della dislocazione delle più importanti attività produttive della zona. Il perimetro "quadrato" di Como verso il 1170 venne allargato solamente d'una ventina di metri: le nuove mura seguirono lo schema della cinta tardo-romana abbattuta dai Milanesi nel 1127, al termine della Guerra Decennale. Non si vollero includere i popolosi borghi a est e ovest, né si tenne conto del "consumo di suolo" originato (un secolo prima) dalla scelta dei vescovi di trasferirsi da S. Fedele in una zona prossima al lago. Qui, al nuovo Duomo e ad altre chiese (tra cui San Giacomo, di impronta romanica poi volta, sul finire del cinquecento, al barocco) s'aggiunsero il Pretorio e il Broletto, a



significare la vocazione della città verso il suo lago, in direzione opposta rispetto al Baradello, voluto dal Barbarossa quale perno della difesa verso la pianura.

I contrasti tra le consorterie che facevano capo ai "guelfi" Vittani e ai "ghibellini" Rusconi si tradussero, nel corso del '200, nella realizzazione di torri poste là dove potevano dare più fastidio agli avversari; questi edifici in pietra, di cui rimangono alcuni esempi in parte ristrutturati, come il Palazzo Pantera (via Rodari) o le facciate di via Lambertenghi, si mescolavano con le abitazioni comuni realizzate in legno, paglia e mattoni; tra le più note, le cosiddette case a sporto di piazza San Fedele. Già in origine servivano sia da abitazione, al primo piano, che da fòndaco e bottega: sulla piazza infatti per secoli ebbe sede il mercato dei grani. Sulla destra della chiesa, verso i giardini di via Vittorio Emanuele, è possibile vedere una "nevera", edificio in mattoni dove si conservava per mesi la neve refrigerante.

I vecchi quartieri residenziali dopo la riedificazione delle mura non ebbero a disposizione nuovi spazi, anche a causa dell'azione posta in atto dalle famiglie nobili; le quali, sia per ragioni di prestigio che di "sicurezza", si sforzavano di trasformare le dimore in grandi palazzi articolati su fronte strada e cortili interni, acquisendo (e poi spesso abbattendo) le casupole adiacenti.

Dal 1210, per ordine del Podestà, vennero proibiti i tetti di paglia o di canne, facili a incendiarsi; andavano sostituiti, o con coppi di terracotta, o con lastre di pietra, dette astregghi, oppure con piote (zolle erbose). È chiaro che solo i ricchi o gli enti ecclesiastici potevano permettersi il primo tipo di copertura; il secondo costava meno, ma a causa del peso rendeva necessari interven-



In alto, scorci di Como medievale. Qui sopra, la Torre di Porta Vittoria (1192) in una rara immagine dei primi del Novecento



ti strutturali di rinforzo. Il terzo era più economico, ma non preservava le abitazioni dall'umidità, e dopo pochi anni bisognava sostituire le travi. Altri provvedimenti che pesarono maggiormente sui poveri riguardavano la posa e l'uso di reti e nasse sulle rive del lago: vennero vietati i capanni a palafitta, che potevano servire anche ai contrabbandieri; vietate le reti a strascico e la pesca nei corsi d'acqua; era vietato asportare sabbia o creta in corrispondenza del centro cittadino.

Nella seconda metà del secolo la cinta muraria venne estesa fin verso la riva del lago e la foce del Valduce; nel 1284 Lotario Rusconi realizzò in questa zona un nuovo baluardo, la Torre Rotonda, sulla cui area nel '700 sarebbe sorto il Teatro Sociale. Nel 1292 la morte di Lotario riaccese le lotte tra questa famiglia e i Vitani, nonostante i tentativi di pacificazione operati dal nuovo vescovo, il francescano Leone Lambertenghi. I Visconti riuscirono a far firmare un accordo tra le due fazioni anche grazie a un gesto molto

apprezzato dai comaschi: nel 1296 la città di Lecco, da sempre filo-milaneese (ma in effetti legata ai guelfi Torriani) venne rasa al suolo, dopo averne allontanato gli abitanti. Pochi anni dopo iniziò la ricostruzione della città in funzione di piazzaforte sull'itinerario per la Valtellina, vera porta d'accesso al Ducato da nord, a dispetto dei tentativi del vescovo Lambertenghi (e poi del nuovo signore di Como, Franchino Rusconi) di assicurarsi l'accesso privilegiato alle Alpi dalle vallate svizzere occidentali, e non tramite la valle del Reno e il passo dello Spluga, caro invece ai Visconti. Franchino, al potere dal 1311, a complemento delle mura realizzò la terza torre, dedicata a S. Vitale e collegata a Porta Nuova, sul lato nord-orientale. Nel 1333 alcuni sicari al soldo dei Grassi di Cantù raggiunsero e uccisero, in piazza S. Fedele, il giovane Ravizza Rusconi, che fu subito vendicato dai suoi sostenitori, accorsi sul posto; il malcontento verso la dinastia era fomentato dai Vittani e dal nuovo vescovo, cui a causa del perdurare

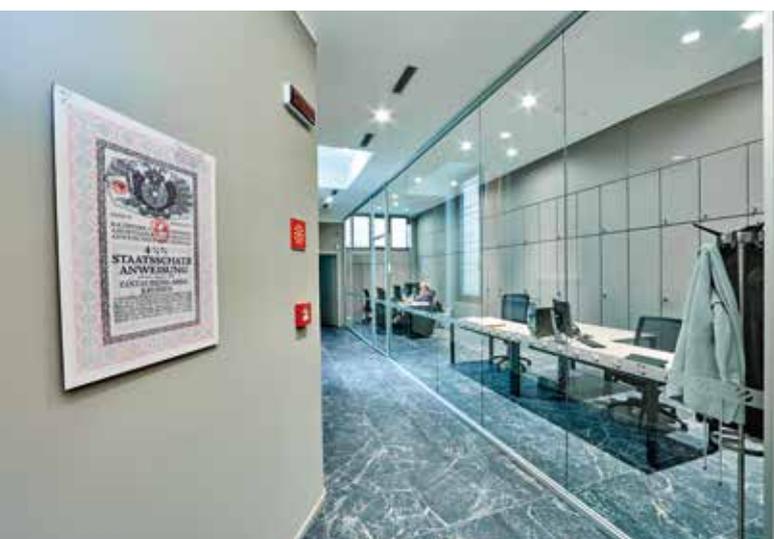
18

**In alto,
Palazzo
Barazzoni.
Accanto,
il personale
della filiale**





Gli interni della filiale di piazza Cacciatori delle Alpi 4



dell'interdetto papale su Como era impedito l'ingresso in città. Due anni più tardi Franchino si risolse a offrire la città ai Visconti, pur di evitare l'ennesima guerra.

Il nuovo porto e la Cortesella

Divenuto signore di Como, il giovane Azzone Visconti decise di ampliare l'intervento, tanto da riservare al naviglio militare la darsena di quella Cittadella fortificata, simbolo del nuovo potere; venne rafforzata la cinta muraria e aperto un Arsenale presso la darsena del Governatore. Per far tacere le rimostranze dei comaschi, e creare anche nuove occasioni di lavoro, a partire dal 1335 egli fece scavare un'ampia darsena semicircolare all'altezza dell'attuale piazza Cavour. Fino al compimento dell'opera, destinata al solo traffico commerciale, i comaschi si avvalsero del "porto antico", cioè l'erede di quello romano già citato, e di quello di Coloniola, al di là dell'attuale piazza del Popolo; caratteristica della zona erano le rogge derivate dal Valduce, utilizzate dalle lavandaie. Il duca Azzone nel 1336 pose mano alla costruzione del grande ponte a undici arcate che è da allora il

simbolo di Lecco; quest'opera divenne ben presto invisa ai comaschi, perché comportò un rallentamento del deflusso dell'Adda e l'innalzamento del livello medio del Lario di un paio di metri: un vantaggio per l'attracco dei barconi di maggior stazza, ma un più grave rischio d'inondazione dei quartieri più bassi della città murata, primo fra tutti Cortesella, cioè la zona alle spalle di piazza Cavour, dove sorgeva la darsena trecentesca. La distruzione pressoché totale di questo quartiere dall'impronta tipicamente medievale venne posta in atto in epoca fascista, e rappresenta uno dei tanti esempi di "piccone risanatore" menato senza risparmio nei centri storici di tutta l'Italia; va comunque ricordato che la richiesta di "dare ossigeno" alla zona venuta a trovarsi a ridosso dei grandi alberghi "vista lago" era nei piani del Comune già nella seconda metà dell'Ottocento, cioè nel periodo in cui Como puntava sul turismo e amava definire piazza Cavour "salotto" della città.

Il "cuore" della Cortesella, che iniziava in via Olginati (al n° 3 casa Bazzi, con bifore medievali) era l'antico macello, prossimo alla chiesa parrocchiale di S. Nazaro, con le venerate reliquie del santo e una gran campana donata dai Rusconi; l'area è stata riedificata e la viabilità (via S. Nazaro, oggi Muralto) modificata e stravolta dal grosso edificio della Banca d'Italia.

Tra la via Ballarini e la vecchia Contrada delle Tre Beccherie si trovava una torre medioevale, oggi con facciata ancora visibile, già sede dell'Università dei Mercanti. Mantiene un'atmosfera medievale la via Vitani, con la Torre Demorata (detta così da quando i Rusconi avevano costretto gli arcinemici ad abbassarla); nella stessa via, a poca distanza dalla nota Osteria del Gallo, si ammira un affresco tardo-rinascimentale che rappresenta la "dama della scacchiera". Nelle strade attigue avevano sede, all'epoca, numerose attività artigianali; nell'attuale via Muralto si lavorava il legno; in via Plinio c'erano botteghe orafe, in largo Boldoni i panettieri. 

I tanti volti di **TERNI**



Anita Armani

In equilibrio tra industria e natura, storia e modernità, innovazione e tradizione: quello di Terni è il profilo di una città dalle tante caratteristiche e identità. Centro urbano a elevato tasso di sviluppo industriale sin dal medioevo (quando era un ricco e combattivo libero Comune con centinaia di mulini ad acqua), Terni ha conosciuto uno straordinario sviluppo nel corso della seconda rivoluzione industriale, con la creazione delle celebri Acciaierie (1884), della Fabbrica d'Armi (1875), di impianti idroelettrici e opifici specializzati nei settori tessile e chimico, tanto da essere soprannominata "La Città d'Acciaio" e la "Manchester italiana". Fu proprio questa sua rilevanza industriale a renderla bersaglio "privilegiato", nel corso della seconda guerra mondiale, di pesantissimi bombardamenti da parte degli

Alleati: oltre cento incursioni, tra cui quella, devastante, dell'11 agosto 1943 che provocò un numero elevatissimo di vittime (quasi tutte civili) e la distruzione di numerosi edifici della città vecchia; tanto che alla città di Terni fu in seguito attribuita – in riconoscimento delle vittime civili e delle distruzioni subite a causa dei bombardamenti – la Medaglia d'Argento al Valore Civile, oltre alla Croce di Guerra al Valor Militare per la sua attività partigiana.

Tra le memorie della lunghissima storia della città una in particolare la qualifica e la caratterizza, proponendosi al tempo stesso come straordinaria opera umana e meraviglia paesaggistico-naturalistica: la Cascata delle Marmore, a poca distanza dal centro di Terni, lungo la Valnerina. La cascata è formata dal fiume Velino che, in prossimità della frazione di Marmore, defluisce dal lago di Piediluco e si tuffa nella sottostante gola del Nera; uno splendido spettacolo naturale che ha però la sua origine in un ingegnoso intervento idraulico risalente all'epoca romana. Fu infatti il console Curio Dentato che, nel 271 a.C., decise la realizzazione della cascata, con il duplice scopo di raccogliere le acque del Velino che ristagnavano nella Sabina (bonificando così la pianura reatina) e di mettere in comunicazione i due bacini idrografici del Nera e del Velino, facendo diventare i due fiumi l'uno affluente dell'altro.

L'intervento non ebbe comunque, fin da subito, una storia facile: il così detto "Cavo Curiano" se da un lato facilitò le condizioni di vita dei Sabini, dall'altro creò considerevoli disagi agli abitanti della bassa Valnerina e della pianura di Interamna (Terni) in quanto, nei periodi di piena dei due fiumi, il territorio sottostante era soggetto a frequenti allagamenti. Tanto da portare, nel

20

Palazzo Spada
(XVI secolo)





1418, quando Braccio Fortebraccio da Montone (allora signore di gran parte del territorio della Chiesa tra cui Terni e Narni) decise di realizzare una nuova opera di bonifica, affidando i lavori all'ingegnere Aristotile Fioravanti: venne così aperto, nel 1422, un nuovo canale detto "reatino".

Un secolo dopo, nel 1547, su commissione di papa Paolo III venne portato a compimento un ulteriore canale, progettato dall'architetto fiorentino Antonio da Sangallo. L'intervento però, a soli quarant'anni dalla sua realizzazione, risultò inefficiente e già nel 1596 papa Clemente III decise di incaricare una commissione di architetti e idraulici per effettuare una ricognizione generale del territorio. Si arriva così all'ultimo e definitivo "canale clementino", inaugurato nel 1601 dall'architetto Giovanni Fontana e scavato sulla traccia dell'antico Cavo Curiano, caratterizzato da una forte pendenza negli ultimi 400 metri e dalla presenza di

54 a.C., a una celebre disputa legale tra Marco Tullio Cicerone, difensore dei Sabini (sostenitori dell'ampliamento del canale) e Aulo Pompeo, difensore degli Interamnati (contrari a interventi migliorativi); la storia non ci tramanda l'esito finale della contesa, ma, a conferma del rischio allagamenti, lo storico Caio Cornelio Tacito riferisce di una grandiosa inondazione della Valnerina e di Interamna fino a Roma avvenuta intorno al 15 d.C., sotto l'imperatore Tiberio.

La storia della cascata è proseguita poi, nel tempo, con alti e bassi: nei secoli successivi alla caduta dell'Impero Romano, infatti, i territori pianeggianti in aperta campagna vennero gradualmente abbandonati, sospendendo le indispensabili opere di manutenzione del Cavo Curiano e provocandone l'innalzamento del fondo, riportando di conseguenza la pianura reatina al precedente stato di palude. Si arriva così al



21



La filiale di Terni della Banca Popolare di Spoleto, in corso del Popolo 6

un ponte regolatore che doveva controllare le acque del Velino nei periodi di piena. Nel 1787, infine, l'ultimo intervento, che diede alla Cascata delle Marmore l'aspetto attuale: l'architetto Andrea Vici realizzò un taglio diagonale sul secondo salto, deviando parte delle acque e formando una cateratta laterale al fine di aumentare la superficie di caduta dell'acqua e diminuirne la forza d'impatto sul fondovalle del Nera.

Nasce così uno straordinario spettacolo, cantato e celebrato da moltissimi artisti nel corso dei secoli: a partire da Virgilio (nel VII libro dell'Eneide racconta di "una valle d'oscure selve e tra le selve un fiume che per gran sassi rumoreggia e cade"), passando – o almeno così si ritiene – da Dante ("Udir mi parve un mormorar di fiume – che scende chiaro giù di pietra in pietra – mostrando l'uberta del suo cacume", Pa-



Il personale della filiale

radiso, canto XX), per arrivare a epoche più recenti, fino a diventare – tra i Sette e l'Ottocento – una tappa privilegiata dei celebri "Grand Tour" che nobili e intellettuali compivano attraverso l'Europa per completare la propria formazione. La sua consacrazione definitiva nella cultura europea avvenne grazie ai versi di George Byron, che nel IV canto de "Il pellegrinaggio del giovane Aroldo" ne descrive il fascino conturbante:

*"Volgiti ancora e guarda! Ella s'avanza
come un'eternità, per ingoiare
tutto che incontra, di spavento l'occhio
beando, impareggiabil cateratta
orribilmente bella!"*

Da allora, impossibile contare i visitatori – normali turisti e personaggi illustri – che si sono recati ad ammirare e immortalare (a parole, su dipinti o in fotografia) la potenza della cascata, immersa in un grande Parco naturale, che con il suo dislivello complessivo di 165 metri è considerata tra le più alte d'Europa. 

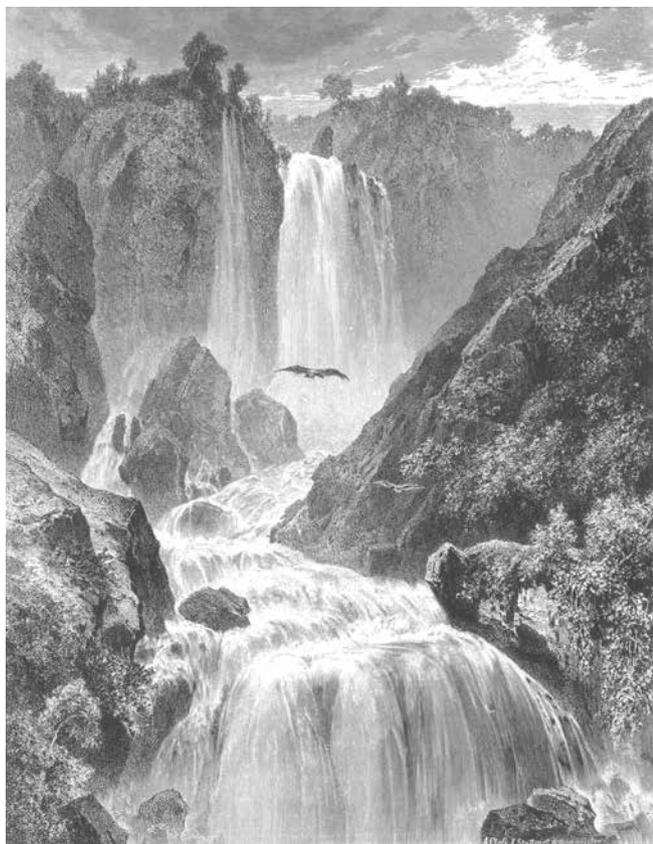
Informazioni pratiche

La Cascata delle Marmore si trova a 7,5 km da Terni, all'interno di un parco accessibile a pagamento che dispone anche di una buona rete di sentieri escursionistici; tra questi, il cosiddetto "Balcone degli Innamorati", a circa 20 minuti di cammino: un terrazzino incastonato nella roccia di travertino letteralmente "dentro" la cascata, a pochi centimetri dal getto d'acqua del primo salto, tanto che serve un impermeabile per potervi sostare (sono in

vendita presso le biglietterie). I 165 metri di dislivello della Cascata delle Marmore sono suddivisi in tre "salti", ammirabili da due principali punti di osservazione: il Belvedere Inferiore e il Belvedere Superiore, facilmente raggiungibili a piedi. Trattandosi di una cascata a rilascio d'acqua controllato (le acque del fiume Velino sono infatti utilizzate per alimentare un sistema di centrali idroelettriche tra i più importanti d'Europa), la Cascata non

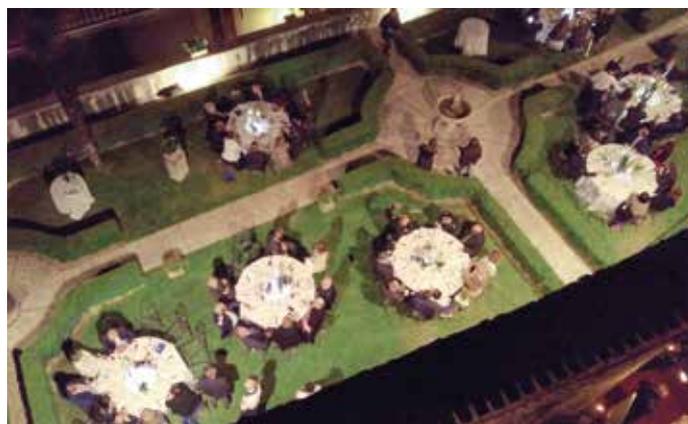
è sempre visibile a pieno regime: le paratie vengono aperte a orari prestabiliti, consultabili sul sito, fino a portare in pochi minuti la cascata alla sua massima portata.

Gli orari variano a seconda delle stagioni (molto ampi d'estate, ridotti d'inverno). Sono anche possibili visite notturne, grazie a un sistema di illuminazione a led che garantisce un fascio di luce e una illuminazione uniforme. www.marmorefalls.it



Banca Popolare di Spoleto a sostegno della cultura

*Disponibile su Youtube il filmato di BPS
dedicato al Festival dei Due Mondi*



23

Un nuovo filmato si è aggiunto alla serie di video che raccontano le attività di Gruppo Banco Desio, e che si trovano raccolti e disponibili online nel canale Youtube della banca. Dopo il video istituzionale "Il meglio di Noi" e i filmati dedicati alla sponsorizzazione della barca a vela Hidrogeno H22, è ora la volta della Banca Popolare di Spoleto: un video di due minuti dedicato al Festival Dei Due Mondi, uno degli eventi culturali di più ampia rilevanza italiana e internazionale, che la banca supporta fin dalla prima edizione del lontanissimo 1958. Realizzato dall'agenzia milanese Jolie Advertising con regia e filmmaking di Giuseppe Vetrano, il film vuole descrivere il rapporto profondo e solido creatosi e rafforzatosi nel tempo tra una banca legata al proprio territorio e la cultura che quest'ultimo sa esprimere e valorizzare ad altissimo livello.

Le immagini descrivono monumenti, luoghi e atmosfere della città di Spoleto, scelta, lo ricordiamo, come sede del Festival da Gian Carlo Menotti. "È evidente che nessuna piccola città può passare indenne attraverso un festival: quando una comunità subisce

un improvviso assalto di forze culturali è inevitabilmente costretta a rivedere il proprio modo di pensare e ad allargare i suoi orizzonti" così commentava in una conversazione degli anni Settanta il compositore varesino creatore della manifestazione. È questo rapporto tra una città a misura d'uomo, con una ricca tradizione culturale, e una serie di ambiti suggestivi e ideali per la messa in scena di spettacoli di prestigio internazionale che il filmato vuole raccontare: una straordinaria kermesse che accoglie artisti di fama internazionale e spazia tra le più diverse discipline dello spettacolo: opera, musica, danza, cinema, arte e teatro.

Anche per l'edizione 2018, la decima sotto la guida artistica di Giorgio Ferrara, in programma dal 29 giugno al 15 luglio, il Gruppo Banco Desio con la Banca Popolare di Spoleto resta impegnato a fornire il proprio contributo allo sviluppo della manifestazione, testimonianza concreta del suo coinvolgimento nella promozione del territorio e di un impegno e di una costante attenzione al suo sviluppo economico, sociale e culturale.



YouTube

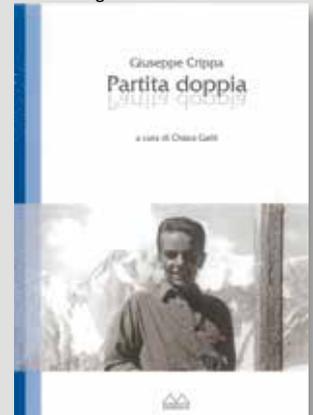


Un imprenditore racconta

Avevamo intervistato Giuseppe Crippa, fondatore di Brianza Plastica spa di Carate Brianza nel 2012, nell'anno in cui la sua azienda – cliente del Banco Desio dalla fondazione – compiva i cinquant'anni di vita. Ci avevamo colpito nel racconto della sua storia imprenditoriale la passione

per quello che aveva realizzato, la determinazione costante nel perseguire gli obiettivi, il coraggio e la creatività nel fare innovazione nei prodotti, nei processi produttivi, nella ricerca di nuove opportunità, di nuovi mercati. Mancavano - per il contesto e i limiti redazionali - molti altri aspetti e dettagli, utili a delineare con maggiore accuratezza il profilo dell'uomo e della sua vicenda. La lacuna è ora colmata dal bel volume ("Partita doppia") edito dall'Edizioni Mariani di Lissone a cura di Chiara Gatti che Giuseppe Crippa

ha recentemente pubblicato, ricco di interessanti stimoli su molti temi che accomunano la classe imprenditoriale del nostro Paese; inclusa una lusinghiera citazione dedicata a Banco Desio e al suo sostegno: "...E la cifra era alta: tre miliardi di lire. Non potevamo sostenere con i nostri mezzi tutto il carico, per cui mi rivolsi al Banco di Desio. Conoscevo il direttore generale, il dottor Veneziani, un vecchio amico, membro come me del Rotary Club di Seregno, Desio e Carate. Vista la mia richiesta, prese una decisione così veloce che mi sorprese. Durante un breve colloquio, gli avevo mostrato il progetto e i costi. Esaminò le carte e, senza temporeggiare, mi diede il suo consenso. «Lasciami il tempo di fare approvare e deliberare la cosa dal consiglio di amministrazione». Ero imbarazzato e commosso".



Nuovi impegni per Hidrogeno



Presentato il calendario definitivo delle regate 2018 che vedranno impegnata la barca H22 sponsorizzata dal Gruppo Banco Desio. Con una tappa in più rispetto all'anno scorso, la serie di regate si aprirà il 21 e 22 aprile prossimi nella tradizionale cornice di Valmadre (Lecco). Sempre sul ramo lecchese del lago di Como, ma sulla sponda orientale, la seconda regata a Bellano il 5 e 6 maggio dove gli equipaggi troveranno, accanto al "tranquillo" Tivano, il Bellanasco: un vento meno accomodante che scende dalle montagne alle spalle della ridente località in provincia di Lecco. Sempre in maggio (il 19 e 20) si cambia decisamente campo di gara (e venti) con la prima trasferta nell'alto Garda bresciano a Gargnano, cui seguirà Riva il 23 e 24 giugno. Qui i ben noti venti Peler, Ora e Balin impegneranno gli equipaggi nelle giornate di competizione. Il rientro nelle acque comasche avverrà poi il 13-14-15 luglio con la prova di campionato italiano nelle acque dell'alto lago a Domaso e il 15 e 16 settembre a Gravedona con la quinta tappa di Coppa Italia. Gran finale poi il 27 e 28 ottobre a Lecco con l'Interlaghi per il 2° trofeo Flying Angels.



Flying Angels
Foundation: il diritto
alla vita e alla salute dei
bambini al centro dell'azione
della onlus con sede a Genova.

25

Doni un volo e salvi un bambino

— **Andrea Pizzi** —

L'avventura di Flying Angels Foundation Onlus nasce da un dramma: è il 2012 quando un bambino romeno di pochi giorni di vita, nato con una grave cardiopatia, necessita di un urgente intervento specializzato non effettuabile nel suo Paese.

L'organizzazione del suo trasferimento è una corsa contro il tempo. Ma inutile. Il bimbo non ce la fa.

Un'esperienza da incubo, che avrebbe potuto stroncare chiunque. E invece un gruppo di imprenditori reagisce: "Non dovrà accadere mai più", si dicono. Nasce così Flying Angels, l'unica Fondazione

specializzata nel trasporto aereo di bambine e bambini gravemente malati verso l'ospedale dove possono essere curati prima che sia troppo tardi.

"Al centro della nostra azione c'è il diritto alla vita e alla salute dei bambini – spiega Piero Buffa, chirurgo in pensione, membro del Comitato Scientifico della Fondazione – Ci sono bambini gravemente malati che vivono in Paesi dove non sono presenti ospedali qualificati, apparecchiature medico-sanitarie idonee e spesso neppure medici specialisti. Per questi bambini l'unica speranza di vita è mettersi in viaggio per raggiungere un Paese in cui esista un ospedale attrezzato che possa offrire le cure necessarie. Si tratta spesso di un viaggio lungo, che a

Il dottor
Piero Buffa
mentre visita
un piccolo
paziente



La scheda

FLYING ANGELS FOUNDATION ONLUS

Via San Luca 2

16124 GENOVA

010/0983277

www.flyingangelsonlus.it

volte attraversa interi continenti, e che deve essere affrontato nel più breve tempo possibile. Per questo è nata Flying Angels: per garantire a questi bambini e alle loro famiglie il trasferimento aereo tempestivo dal loro Paese di origine a quello di destinazione. O in alternativa, per finanziare i voli di quei medici che si recano nei Paesi in via di sviluppo per effettuare missioni sanitarie in loco”.

L’iniziativa presenta numeri che fanno impressione: dal 2012 a oggi, collaborando con più di 60 organizzazioni non profit italiane e 15 internazionali, Flying Angels ha raggiunto quasi 1.300 bambini di oltre 60 paesi del mondo, finanziando più di 2.000 biglietti aerei, tra cui quelli relativi a oltre 42 missioni di medici ed équipe che si sono recate direttamente nei Paesi

di residenza dei piccoli malati, dove hanno curato più di 500 bambini.

Nel mondo ancora troppi bambini muoiono per la mancanza di un intervento urgente e per l’impossibilità di raggiungere una struttura ospedaliera adeguata in tempi spesso strettissimi. Ogni giorno in Flying Angels arrivano richieste di bambini che devono compiere lunghi viaggi per essere operati.

Una storia che nello scorso Natale ha scaldato il cuore del personale della Fondazione è quella del piccolo Krist Mael: “A fine dicembre il bambino, di soli 5 anni e con una grave forma tumorale all’occhio, ha potuto raggiungere l’ospedale Bambin Gesù di Roma per iniziare il ciclo di cure, grazie al nostro tempestivo intervento – dicono alcuni operatori – Purtroppo in Costa D’Avorio, il paese d’origine di Krist Mael, non era possibile curarlo e la malattia stava degenerando velocemente. Il piccolo aveva già perso un occhio e c’era davvero il rischio che il tumore arrivasse presto al cervello”.

Per rispondere a questi bisogni Flying Angels svolge un lavoro certosino e delicato, con l’acquisto di biglietti aerei destinati al trasporto di bambini e adolescenti affetti da gravi patologie, verso Paesi dotati di strutture sanitarie adeguate e di personale medico specializzato. Per le situazioni cliniche gravissime, per cui un volo su un aereo di linea è impossibile, si ricorre ad aerei con attrezzature mediche e personale





sanitario dedicati per assistere il piccolo in volo. Nel caso in cui ci sia la necessità, la Fondazione fornisce anche il proprio supporto per le pratiche burocratiche richieste dai vari Paesi, fornendo la documentazione necessaria per il rilascio dei visti e aprendo i contatti con le ambasciate italiane nel mondo.

L'anima della Onlus sono i medici del Comitato Scientifico: quattro medici volontari di comprovata esperienza e competenza, che esaminano e autorizzano la finanziabilità dei biglietti aerei in base ai parametri clinici di gravità, urgenza e non curabilità nel Paese di origine. Hanno diverse specializzazioni per potersi pronunciare su svariate patologie e sono reperibili 24 ore su 24, 365 giorni all'anno. Il loro aiuto è fondamentale e grazie alla loro costante dedizione

e impegno riescono a fornire una risposta entro poche ore, permettendo ai bambini di partire nel più breve tempo possibile. Tra questi c'è proprio Piero Buffa, che vanta una pluriennale attività all'Ospedale Gaslini di Genova: "Ho scelto questo servizio – dice – perché credo che il rigore e la trasparenza nell'applicazione delle regole siano la migliore garanzia per la credibilità e l'affidabilità di una associazione che lavora nel settore non profit".

C'è poi il capitolo tempestività: "È un aspetto molto importante – aggiunge Buffa – Vista la gravità e complessità delle situazioni cliniche che ci vengono sottoposte, in alcuni casi pochi giorni di ritardo possono interferire significativamente sull'esito dell'intervento. Per questo motivo il Comitato Scientifico e lo staff hanno deciso di organizzarsi in modo che le risposte arrivino entro 24-48 ore".

Non mancano le storie che restano indelebili nella mente degli operatori. Buffa ricorda la vicenda di Daniel, un bimbo congolese di 4 anni arrivato a Genova accompagnato da un missionario, affetto da una cardiopatia complessa: "Sono rimasto molto legato a questo bambino perché io e mia moglie l'abbiamo ospitato a casa nostra per vari mesi – ricorda – Nel frattempo, durante un mio viaggio in Congo, avevo conosciuto i suoi genitori. Aver vissuto in prima persona le ansie di una famiglia africana che ha dovuto affidare il proprio figlio gravemente malato a un 'viaggio della speranza' e aver condiviso nel quotidiano il lento e difficile cammino della guarigione del piccolo Daniel, così intelligente e sensibile, mi ha fatto capire quale sia l'importanza e la profondità dei gesti di solidarietà che cerchiamo di compiere con Flying Angels e le Onlus che aiutiamo".

Festa al circo per il CRC

Sono stati ben 850 i colleghi che con i loro bambini (e nonni al seguito) si sono recati al Circo Orfei di Milano, quest'anno meta della tradizionale festa degli auguri organizzata dal Circolo Ricreativo Culturale del Banco Desio.

Numerosi gli artisti internazionali che si sono succeduti sulla pista del circo stesso, che è stato giudicato da una giuria del Principato di Monaco come il circo più elegante d'Europa. Soddisfatte anche la proprietà e la direzione generale di Banco Desio, che a metà spettacolo hanno voluto portare il loro saluto sottolineando con piacere l'alta affluenza all'iniziativa. A tutti i piccoli partecipanti sono stati offerti bevande e pop corn; alla fine dello spettacolo il tradizionale ritiro dei regali natalizi ha completato una mattinata seguita e apprezzata con entusiasmo dai partecipanti di tutte le età.

Umberto Vaghi - Presidente CRC Banco Desio



M.A.S.

I protagonisti delle “Battaglie in porto” nell’Adriatico (seconda parte)



Francesco Ronchi

**Il MAS 96
conservato
presso
il Vittoriale
Italiano
a Gardone
Riviera**

Continua il racconto delle imprese dei M.A.S. (“Motoscafi Armati Siluranti” o “Motoscafi Anti Sommergibili”): piccole unità navali agili e veloci, adatte agli impieghi sui bassi fondali, che ebbero un ruolo di rilievo nel primo conflitto mondiale. La prima parte dell’articolo è stata pubblicata su “La Banconota” n° 89.

Dato il perdurare della strategia attendista adottata dal comandante della Marina austro-ungarica Anton Haus, dal mese di marzo 1916 iniziò una fase definita “della battaglia in porto”, cioè una serie di attacchi al naviglio, sia commerciale che militare, che era lasciato dagli austriaci alla fonda, protetto da mine e reti di sbarramento. La supremazia aerea e le continue missioni di ricognizione poste in atto dal nemico obbligarono i marinai italiani a muoversi

di notte e in condizioni di scarsa visibilità, pronti ad adattare gli ordini alle circostanze; in tali condizioni non contava tanto la potenza dei mezzi impiegati, quanto la loro manovrabilità e la perfetta conoscenza delle coste da parte dei comandanti.

A fine marzo a Brindisi la sperimentazione sui M.A.S. venne affidata a Gennaro Pagano, il quale si rese conto della loro efficacia anche in acque più profonde rispetto a quelle dell’Alto Adriatico: dapprima in azioni coordinate con quelle dei drifter, nel blocco delle acque davanti a Valona; poi, in missioni più marcatamente offensive in mare aperto, là dov’era necessario dirigersi a grande velocità dov’era stato segnalato qualche possibile obiettivo.

Paolo Thaon di Revel, capo di stato maggiore della Marina italiana, alla velocità dei M.A.S. preferiva la capacità dei sommergibili e delle piccole torpe-



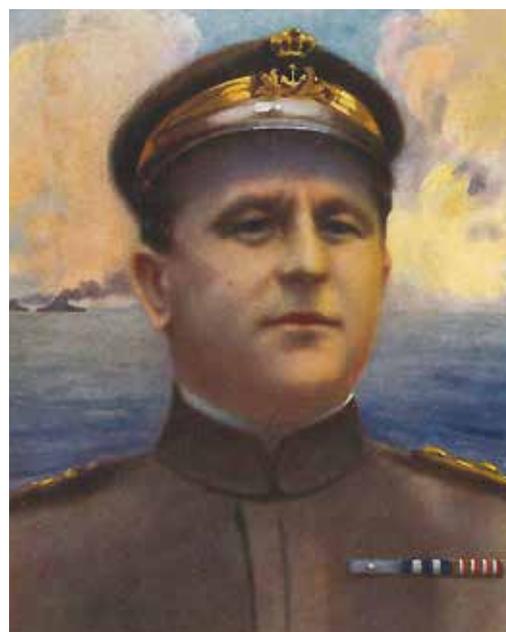
diniere di eludere i ricognitori, che nelle ore notturne potevano scorgere la scia bianca dei motoscafi quand'erano lanciati. In questo era pienamente d'accordo con il suo uomo di punta, Nazario Sauro: nato a Capodistria, convinto irredentista, ex capitano di lungo corso.

L'ammiraglio studiava insieme a lui gli obiettivi e gli garantiva l'appoggio logistico necessario, oltre al comando della missione. Tale atteggiamento non era apprezzato da tutti gli ufficiali operativi nell'Alto Adriatico, anche perché Sauro comunicava loro gli ordini solo all'ultimo momento. La notte del 28 maggio Sauro penetrò con una torpediniera nell'area portuale di Trieste, superando gli sbarramenti; tuttavia non portò a termine il progetto di affondare qualche piroscampo. Era stato scortato da un M.A.S., pronto a raccogliere eventuali naufraghi, ma entrambi tornarono alla base.

Negli stessi giorni il comandante della base di Grado, Alfredo Dentice di Frasso, aveva affidato a Luigi Rizzo, siciliano con grande esperienza di navigazione, il comando della Squadriglia M.A.S.: "Compresi subito che era antiburocratico come me, che non era fatto per la stasi (...) non erano passate quarantott'ore e Rizzo eseguiva già la sua prima missione al Vallone di Muggia. A notte fonda, con l'immane sigaretta - fumava nascondendo la testa sotto il cappello cerato del marinaio nato - attraccò alla diga foranea" cioè saggiò la consistenza delle difese nemiche in quel punto. In un'altra missione "ai primi

albori Rizzo tornò a Grado con la faccia salmastra e gli occhi lucenti, tutto sorridente, con l'immane sigaretta fra le labbra, e mi disse: Comandante, ha sentito la sparatoria?"

Un significativo successo arrivò nella notte del 7 giugno ai M.A.S. Cinque e Sette, del gruppo di stanza a Brindisi, cioè sotto il comando di Cusani: Pagano e il suo pari grado Alfredo Berardinelli elusero i pattugliatori nemici ed entrarono nella baia di Durazzo, dove silurarono un grosso piroscampo, per poi tornare indenni alla base.



10 giugno 1918: il MAS 15 al rientro nel porto di Ancona dopo l'affondamento della corazzata austro ungarica Santo Stefano

Il tenente di vascello Nazario Sauro (1880-1916)

**Cartolina
emessa per
il VI Prestito
Nazionale**



Il 3 giugno Sauro era imbarcato sul sommergibile Atropo, che affondò il trasporto truppe Albanien; il 12 giugno era sullo Zeffiro, al cui comando Costanzo Ciano era subentrato al fratello Alfredo. Il cacciatorpediniere italiano accostò alla banchina di Parenzo e fece prigioniera una sentinella, prima di riunirsi al gruppo che aveva condotto una missione alla ricerca della principale base degli idrovolanti nemici; ne seguì uno scontro a fuoco con poche perdite da entrambe le parti.

Il 25 giugno i MAS 5 e 7 forzarono nuovamente le difese di Durazzo: la velocità dei loro mezzi consentì loro di evitare le bordate d'artiglieria e di affondare due trasporti; lo stesso giorno Revel inviò una torpediniera da Grado a Pirano, per tentare la cattura del piroscafo Narenzio, ma anche in questo caso il risultato non fu quello sperato. Il 4 luglio Sauro salpò a bordo del sommergibile Pulino per un'incursione nella rada di Fiume; nel corso dell'azione venne danneggiato il mercantile San Marco.

Il Pulino salpò nuovamente il 30 luglio; a causa di correnti avverse finì incagliato all'imbocco del Quarnero. L'equipaggio si dette prigioniero, mentre Sauro cercava di allontanarsi su un battellino; tuttavia la visibilità era perfetta, e l'incursore fu fatto prigioniero e portato a Pola. Come poche settimane prima, nel caso di Cesare Battisti, Sauro era molto noto, quindi la falsa identità resse solo poche ore; condannato per alto tradimento, venne impiccato il 10 agosto.

Una settimana prima Pagano era riuscito per la terza volta a violare Durazzo e ad affondare un piroscafo; in quella occasione venne anche inseguito da una motosilurante nemica, che però ben presto dovette rinunciare a causa della foschia.

Nei mesi che seguirono la morte di Sauro gli austriaci ripresero l'iniziativa degli attacchi aeronavali in Alto Adriatico, che potevano condurre di giorno.

A Venezia e nel suo entroterra era ripreso lo stillicidio dei bombardamenti; i M.A.S. di Rizzo vennero quindi impiegati soprattutto nel recupero degli aerei in avaria o abbattuti, come era capitato già in gennaio, quando Rizzo aveva recuperato quello su cui





Navi da battaglia e incrociatori della Regia Marina

Gabriele d'Annunzio aveva subito una grave lesione all'occhio destro.

L'ultima azione dei M.A.S. nel 1916 fu il tentativo di forzare il canale di Fasana, dove il 28 ottobre erano alla fonda una corazzata e un incrociatore austriaci. Revel affidò il piano d'attacco al capitano di vascello Carlo Pignatti Morano, cui il 30 luglio aveva fatto assegnare una medaglia d'argento "per la perizia militare e marinaresca con cui per più di un anno ha saputo dirigere le operazioni della Flottiglia delle

Torpediniere costiere della Piazza Marittima di Venezia, in suo comando; e per la serenità, ardimento e coraggio dimostrati in numerose operazioni di guerra compiute da nuclei di unità dipendenti da lui personalmente dirette". L'azione si svolse nella notte del 1° novembre e fu condotta dalla Torpediniera 9, cui spettò il compito di abbassare la rete di ostruzione grazie a un macchinario con due pesi da 2 tonnellate ciascuno, e dal M.A.S. 20 del tenente di vascello Ildebrando Goiran, il solo mezzo in grado di superarla tra quelli inclusi nella missione (il solito Zeffiro con altri due cacciatorpediniere, nonché due "esploratori" e tre sommergibili).

Alle 3.10 del 2 novembre Goiran, resosi conto della sorveglianza intorno alle navi da guerra, lanciò da 400 metri di distanza i due siluri del M.A.S. verso un grosso mercantile, l'Hars; essi però non esplosero. Nel suo rapporto Goiran cercò di "coprire" l'amico Ciano ipotizzando che l'Hars fosse protetto da reti anti-siluro, ma in effetti c'era un difetto nell'acciario d'innesco dell'esplosivo. Non vi fu alcuna reazione del nemico, e pochi minuti dopo le unità italiane tornarono alla base.

Come già in passato, l'episodio venne magnificato da Revel e fruttò ai protagonisti grandi onorificenze: a Goiran la medaglia d'oro e la nomina a Capitano di Corvetta, a Morano la croce di Cavaliere dell'O.M. di Savoia "perché quale comandante la flottiglia silurante dell'alto Adriatico divideva e con diligenza e perseveranza grandi predisponendo e coraggiosamente di persona dirigeva il forzamento di una base navale nemica".

31

Il Comandante Rizzo, un siciliano d'assalto

Luigi Rizzo (Milazzo 1887- Roma 1951) seguì la tradizione di famiglia quale comandante di mercantili. Nel 1912 divenne ufficiale nella Riserva. Dal 1915 al 1917 fu di stanza a Grado: qui ottenne le prime medaglie d'argento per azioni compiute anche a bordo dei M.A.S. e sposò Pina Marinaz, da cui ebbe due figli.

Queste le tappe principali della sua intensa biografia. Dicembre 1917: affonda, a Trieste, la corazzata Wien. Medaglia d'oro e promozione a tenente di vascello. Febbraio 1918: partecipa alla Beffa di Buccari, con Gabriele D'Annunzio e Costanzo Ciano.

Giugno 1918: presso Premuda affonda la corazzata Santo Stefano ricevendo promozione, onori e premi. Acquista casa a Pegli, Genova, dove collabora con la Cooperativa Garibaldi dei marittimi di Giuseppe Giulietti. Settembre 1919: D'Annunzio gli affida la flotta di Fiume. Gennaio 1920: lascia la città. Aprile 1920: la Garibaldi ottiene dallo Stato cinque piroscafi, preda bellica. 1925: presiede la neonata Eolia, prima compagnia di navigazione dell'omonimo arcipelago. Negli anni seguenti intensifica l'attività armatoriale a Genova e dal 1941 è chiamato alla presidenza del Lloyd di Trieste.



LAOS

Il Regno del milione di elefanti

Anita Armani

Ci sono nomi che, soprattutto per chi è nato tra gli anni '50 e '60, sono impressi nella memoria e hanno accompagnato l'infanzia con un alone tragico, anche senza che ne fosse ben chiaro il significato: Vietnam, Vietcong, Mekong, Laos, Ho Chi Minh. Il nome Laos, per esempio, personalmente mi ha sempre evocato l'immagine di bambini denutriti con in mano una ciotolina di riso. Nulla di più diverso dalla realtà, grazie al cielo: ripresosi dalla guerra (e che guerra: questo paese detiene il primato mondiale di maggior numero di bombe pro capite sganciate sul territorio) il Laos è oggi allegro, accogliente, tranquillo e ragionevolmente pulito (almeno per gli standard del sudest asiatico). E, soprattutto, è un piccolo paese dal grandissimo fascino, che merita sicuramente di essere esplorato e conosciuto.

A partire dalla capitale, Vientiane, una tranquilla cittadina (le megalopoli sono un concetto inesistente, da queste parti) in cui si sente ancora forte l'influenza francese: bei locali e ristoranti, affascinanti negozi, un vivace mercato serale lungo il Mekong. La città sta crescendo e si vede: grandi automobili nuovissime, costruzioni che spuntano come funghi, accoglienti alberghi di ottimo livello, turismo internazionale in ogni mese dell'anno. E anche se non ci sono particolari monumenti da visitare, con il suo clima rilassato e rilassante, la sua architettura coloniale e i suoi templi dorati rappresenta una perfetta tappa di avvicinamento a un mondo decisamente molto distante dal nostro.

È infatti sufficiente uscire dalla città e incamminarsi verso nord – preferibilmente a bordo di un minibus

per turisti o di un'auto con autista, dal momento che guidare e orientarsi da queste parti è piuttosto complicato – per ritrovarsi immersi in scenari che sembrano tratti dalle tipiche stampe orientali: sorprendenti montagne a forma di immensi massi rocciosi ricoperti da palme, banani e altra vegetazione tropicale, intorno a cui si sfilacciano nuvole lattiginose, e in basso grandi fiumi in cui mandrie di bufali stanno immersi fino alle ginocchia. La tortuosa strada che collega Vientiane a Vang Vieng è lunga circa 150 chilometri e richiede,

in auto, dalle 4 alle 5 ore: ma è tempo decisamente ben speso dal momento che, una volta superata la periferia urbana, fuori dai finestrini sfilava uno spettacolo naturale assolutamente straordinario. Un percorso che, peraltro, testimonia l'evoluzione di questo paese, se si considera che fino a una ventina di anni fa questa lingua di asfalto e terra battuta era in mano ai temibili banditi Hmong e poteva essere percorsa solo con una scorta armata di polizia, attraversando continui posti di blocco; oggi, fortunatamente, gli unici brividi che

questa strada riserva sono quelli dei vertiginosi tornanti che si arrampicano sui fianchi delle montagne.

Anche la cittadina di Vang Vieng, in anni più recenti, ha radicalmente cambiato faccia: fino al 2012, infatti, era nota soprattutto come meta di giovani "backpackers" alternativi provenienti da tutto il mondo, che qui organizzavano feste folli all'insegna di droghe e alcol. Una situazione a cui il governo, sei anni fa, ha messo un drastico freno, obbligando alla chiusura tutti i locali in cui questi selvaggi "party" si svolgevano; il risultato è che Vang Vieng è ora una tranquilla



Sospeso tra un complesso passato e un promettente futuro, il piccolo stato del Laos nasconde meraviglie storiche, architettoniche e naturalistiche



Dove nasce la birra



Si chiama Beerlao ed è uno dei simboli non ufficiali dell'intero paese: l'onnipresente birra prodotta in Laos è una vera e propria gloria nazionale, considerata una delle migliori del mondo: tanto che, a quanto pare, la stessa Germania ha importato da qui, durante il secolo scorso, alcune tecniche di lavorazione del luppolo.

cittadina affacciata sul fiume Song, al centro di un meraviglioso panorama carsico, che offre ai turisti una quantità di attività outdoor di tutti i tipi e livelli di intensità: dal trekking al kayak, dall'arrampicata su roccia alle gite in barca, fino alla visita di fattorie tipiche. Senza dimenticare che a qualche decina di chilometri a sud si trova il vasto Nam Ngum Reservoir, immenso lago artificiale creato da una diga sul fiume Nam Ngum, costruita in varie fasi tra il 1968 e 1984: e anche se l'obiettivo principale era quello di produrre energia idroelettrica (obiettivo peraltro raggiunto, dal momento che l'impianto fornisce la maggior parte dell'energia utilizzata nel Paese e consente di esportarne un ingente quantitativo in Thailandia), un risultato secondario è stato quello di creare una suggestiva "zona umida", verdissima e costellata da mille isolette tra cui si muovono piccole imbarcazioni di pescatori.

Ma è continuando la strada verso nord che si raggiunge la meta più affascinante di tutto il paese, la bellissima Luang Prabang, non a caso residenza del sovrano fino al 1975 e iscritta al Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. L'antichissima città (le cui origini risalgono a epoche preistoriche e che fu dal XIV al XVI secolo la capitale del Regno di Lan Xang, il primo grande Stato laotiano) sorge in una valle in cui si congiungono i fiumi Mekong e Nam Khan. Moltissime le attrazioni da visitare in questa piacevole cittadina,

La tradizionale processione dei monaci buddisti per le vie di Luang Prabang



perfetta da esplorare in sella a una bicicletta percorrendo le tranquille vie del centro storico su cui si alternano edifici in legno nello stile tradizionale laotiano e ville del periodo coloniale: a partire dal Haw Kham, ex Palazzo Reale dell'epoca coloniale (fu costruito nel 1907) tramutato oggi in Museo Nazionale, per arrivare agli innumerevoli templi, tra cui il Wat May, del 1700, dalla facciata dorata e dalle ricchissime decorazioni nei toni accesi del rosso e del giallo-oro e il Wat Xieng Thong ("Tempio della città d'oro"), posto sulla punta del promontorio che digrada verso il fiume e risalente alla metà del XVI secolo: qui fino al 1975 (anno dell'avvento del regime comunista) venivano incoronati i re del Laos.

Ma il fascino di Luang Prabang va ben oltre la bellezza dei singoli monumenti e consiste soprattutto nell'irripetibile atmosfera di questo luogo: i fiammeggianti tramonti sul lungofiume, la tranquillità delle vie alberate, i piacevoli bar all'aperto, il divertente passeggio serale tra le bancarelle del mercato notturno (imperdibile appuntamento di tutti i turisti). Certo, molte cose si stanno trasformando in questo Paese e l'autenticità sta cedendo il passo a formule e atteggiamenti più commerciali: una tendenza che è destinata a essere sempre più marcata nei prossimi anni, dal momento che si prevede un massiccio incremento dell'afflusso turistico soprattutto dalla Cina. Questo il motivo per cui è probabilmente il momento ideale per visitare il Paese, già dotato di ottime strutture turistiche ma in cui ancora – per ora – sopravvivono tradizioni, costumi e usanze autentiche e sincere. Ne è un esempio, proprio a Luang Prabang, la quotidiana processione dei monaci buddisti per la raccolta delle elemosine: un rituale che si svolge ogni giorno prima dell'alba nelle vie della cittadina. Gli abitanti della città si fanno trovare seduti davanti alle proprie abitazione, con delle pentole di riso cotto tra le mani; riso che viene distribuito ai monaci delle varie scuole buddiste che, a loro volta armati di contenitori, sfilano a gruppi per raccogliere quanto viene loro donato; nella cultura buddista fare l'elemosina ai monaci è considerato un privilegio, assai più che un atto di carità, e lo svolgimento dell'intera "cerimonia" ha in sé un fascino e un alone di spiritualità che riesce comunque a emergere, nonostante la presenza di turisti curiosi.

Quello in Laos è sicuramente un viaggio impegnativo: per la distanza, per la diversità (di lingua, di abitudini, di alimentazione) rispetto al mondo occidentale, per lo stato delle strade e dei collegamenti (in netto miglioramento ma ancora ben distanti dalle abitudini europee). Ma è uno sforzo di adattamento che vale senza dubbio la pena di fare, per andare alla scoperta di quello che un tempo era definito come "il Regno del milione di elefanti".

Un volo è la sua unica speranza.



**Abbiamo bisogno di te!
Scopri come su
www.flyingangelsonlus.org**

Flying Angels Foundation è l'unica Onlus specializzata nel trasferimento aereo di bambine e bambini gravemente malati verso l'unico ospedale dove possano essere curati. Prima che sia troppo tardi. Dal 2012 ad oggi abbiamo salvato più di 1200 bambini.

Per maggiori informazioni
tel. 0100983277 info@flyingangelsonlus.org



FLYING ANGELS ONLUS
Donà un volo. Salva un bambino.

SENZA LE PERSONE SAREMMO SOLO UNA BANCA.

Un luogo, un punto di riferimento per sostenere progetti e ambizioni.



Incontrarsi, dal 1909 il nostro modo di essere banca. bancodesio.it



Banco Desio

Un rapporto personale.